

Una lettera del 2013 crea il caso sulle associazioni che lavorano col Comune

I conflitti d'interesse dei vigili

Il vigile Caruso, amico di Fuoco, chiede un contributo per la Gnat

La bomba è scoppiata. Ieri sera in Comune sono volate parole grosse. Il dirigente di settore Economia e Finanze Ugo Dattis ha dovuto fronteggiare il fuoco di fila di domande dei consiglieri Frammartino, Nucci, Mazzuca, Perri, Caruso e Cipparrone sul caso Gnat. Come vi raccontavamo nei giorni scorsi Gnat (la Guardia nazionale ambiente e territorio) si sta occupando insieme ad altre associazioni del servizio di supporto ai vigili urbani durante la Fiera di San Giuseppe, ma coltiva da anni un rapporto con il Comune di Cosenza che le ha affidato diversi lavori e per importi anche cospicui, come l'accompagnamento e la vigilanza davanti alle scuole e il servizio di supporto a traffico nella notte di Capodanno.

Fin qui le luci, le ombre stanno invece annidate nei numeri di telefono e nell'indirizzo di questa associazione, i primi apparterebbero infatti a Giacomo Fuoco, consigliere comunale e ad un altro suo collega vigile urbano, Roberto Caruso, mentre l'indirizzo di Gnat combacia perfettamente con l'indirizzo di casa di Fuoco. Il consigliere, che compare sorridente sulle foto della pagina Facebook insieme agli operatori della Gnat, nega di farne parte da almeno tre anni, ma quelle coincidenze di dati direbbero l'esatto contrario.

Diverso è il ruolo di Caruso, che di Gnat è vicepresidente. Il caso solleva evidenti sospetti di conflitto d'interesse che ieri i commissari hanno tentato di chiarire con il diretto interessato per parte del Comune, ossia Dattis, che ha materialmente firmato i mandati di pagamento dell'associazione legata ai due vigili urbani. Del ruolo precipuo di Fuoco, ieri in Commissione, non si è parlato. È venuta fuori però un'altra storia, forse ancora più inquietante, che riguarda il suo collega. A un certo punto a Dattis è stata mostrata una determina (la 222) con la quale è stato affidato per 4 anni ad alcune ditte il compito di bonificare le strade sulle quali si sono verificati incidenti stradali. Rispetto a questa determina il Comune sostiene di aver ricevuto cinque proposte, ma di non avere scelto nessuna. Le ditte saranno utilizzate a turnazione. Ora, tra queste c'è anche la società Sicurezza e ambiente, che per i 4 anni

precedenti ha sempre svolto lei questo lavoro. In questa gara selezione, proprio lei, la più "anziana", ci entra per il rotto della cuffia, venendo ammessa con riserva. A un certo punto si decide di affiancarle altre quattro ditte. È da specificare che il Comune non paga direttamente per il servizio, ma che le ditte vengono poi pagate dalle varie assicurazioni che si occupano degli incidenti.

A Dattis è stato fatto notare che il responsabile del procedimen-

to è Roberto Caruso, un vigile urbano. Fin qui niente di male. Se non fosse che, in una lettera datata dicembre 2013 e tirata fuori dal consigliere Mimmo Frammartino, lo stesso Roberto Caruso che cura la determina, chiede a Salvaguardia Ambiente un contributo per la società di cui è vicepresidente, ossia la Gnat, di 2500 euro che comunque Salvaguardia ambiente non paga. La lettera ha fatto saltare tutti sulla sedia ieri sera. Perché anche un bambino sa che il di-



pendente comunale non può avere partecipazioni in associazioni che lavorano col Comune,

né tantomeno scrivere lettere a ditte che prestano servizio in Comune per ricevere contributi. Perché se quei contributi vengono negati, allora che succede? Lo stesso Dattis ha intenzione di fare luce sull'accaduto. Il numero di Caruso era in effetti uno di quelli di riferimento della associazione Gnat. Con una lettera al suo vicepresidente Caruso, ora, chiederà di mettere un punto di chiarezza su una vicenda davvero surreale.

Rosamaria Aquino

Raccolta di firme per la petizione popolare oggi a piazza XI settembre

Appalti puliti, la Cgil ci crede

La Cgil ha avviato una raccolta di firme a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare sul tema degli appalti, le cui parole d'ordine sono "Gli appalti sono il nostro lavoro. I diritti non sono in appalto".

"Il lavoro degli appalti è frammentario, faticoso e mal retribuito - di legge in un comunicato della segreteria Cgil Cosenza -. La proposta di legge mira a ripristinare la responsabilità solidale per tutelare i di-

ritti di lavoratrici e di lavoratori impiegati negli appalti privati e pubblici, ai quali bisogna assicurare maggiori garanzie nei trattamenti rispetto a quelli di cui dispongono attualmente. Devono essere contrastate ef-

ficacemente le pratiche di concorrenza sleale tra le imprese e adeguatamente tutelata l'occupazione nei cambi di appalto». «La parola appalti - continua la Cgil - è spesso legata al termine malaffare, basti pensare alle inchieste giudiziarie di questi ultimi giorni, ma dietro alla corruzione ci sono centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori che pagano il prezzo più alto di tale deriva, tanto più che il lavoro negli appalti è sinonimo di lavoro povero, di destrutturazione del ciclo produttivo, di sfruttamento del lavoro, di inquinamento dell'economia. Per tali ragioni la Cgil propone la lotta al massimo ribasso, la riduzione del numero delle stazioni appaltanti, il ripristino della clausola sociale, l'applicazione del contratto prevalente di riferimento, nella convinzione che l'introduzione di un sistema di diritti e di tutele in un'area di illegalità tanto vasta possa riportare alla trasparenza un segmento cruciale dell'economia e del mercato del lavoro del nostro Paese, tutelando e garantendo le lavoratrici ed i lavoratori anche dalle storture del Jobs Act». Oggi, dalle 9,30, a Piazza XI Settembre è prevista una giornata nazionale di raccolta delle firme e, quindi, la Cgil di Cosenza sarà con un tavolo per invitare tutti i cittadini ad aderire con la propria firma alla presentazione della proposta di legge «perché i diritti non sono in appalto».

r. c.

Piazza Bilotti e Amaco, lunedì in Consiglio



Il Consiglio comunale di Cosenza è stato convocato dal Presidente Luca Morrone per lunedì 23 marzo, alle ore 15.30, nella Sala delle Adunanze del Consiglio Provinciale.

Ai due punti, rimasti in sospeso nella precedente seduta, relativi alla "Situazione economico-finanziaria dell'Amaco" ed alla "Relazione sullo stato dei lavori di piazza Bilotti", si aggiunge la discussione sul "Dissesto idrogeologico nelle zone a sud della città con particolare riferimento a Donnici Inferiore".

L'eventuale seconda convocazione è per il giorno successivo alla medesima ora.

«Piena solidarietà alla compagna»

Il Prc scende a fianco del collettivo Controverso

Il partito della Rifondazione comunista e i Giovani Comunisti esprimono «piena solidarietà e complicità con la compagna Elma del Collettivo Universitario Ateneo Controverso, vittima di un'assurda richiesta di provvedimento disciplinare». Lo annunciano Francesco Saccomanno, Segretario Provinciale Prc Cosenza e Francesco Campolongo, segretario circolo Prc Gullomazzotta di Cosenza.

«Dopo un'assemblea pubblica sulla tematica degli alloggi - spiegano in una nota -, la compagna si è confrontata con uno dei rappresentanti degli studenti che, capovolgendo la ricostruzione della totalità delle testimonianze, sostiene di essere stato aggredito e accusa la compagna di aver violato un regolamento del 1935, rendendosi colpevole di lesa persona. Ci rendiamo conto - continuano Saccomanno e Campolongo - che un rappresen-

tante degli studenti che in questi anni non si è mai accorto dei ritardi nell'assegnazione degli alloggi, della costruzione e inaugurazione di mostri di cemento inagibili, del taglio dell'offerta didattica e degli intollerabili ritardi nei pagamenti ai precari dell'Unical debba segnalare la sua esistenza nella sfera dell'opinione pubblica universitaria spacciandosi come povera vittima di un'aggressione».

«Purtroppo, il suo goffo tentativo di passare per vittima si poggia su strumenti disciplinari del ventennio che, guarda caso, colpiscono chi, in questo ateneo, negli anni ha costituito una voce critica e non allineata ai vari potentati politici. Questa richiesta disciplinare - concludono i compagni - conferma il restringimento degli spazi di dissenso nelle scuole e nelle università italiane, seguendo il trend che coinvolge i luoghi del lavoro».